

La Repubblica 19 Settembre 2013

Mafia, il pm chiede dieci anni per Lombardo

Alla fine Giovanni Salvi ci ha creduto, eccome, in quella inchiesta scomoda sull'uomo più potente di Sicilia che aveva spacciato la Procura di Catania, divisa tra chi — come Giuseppe Gennaro e il pool di magistrati che lavorava insieme a lui — voleva portare a processo Raffaele Lombardo per mafia e chi — come l'allora procuratore Enzo D'Agata e i suoi vice — hanno provato di tutto per mandare in archivio quel fascicolo. Alla fine, dopo aver studiato le carte e deciso di mandare avanti l'inchiesta "salvata" dall'imputazione coatta disposta dal gip Luigi Barone, il procuratore di Catania ieri ha voluto metterci la faccia e pronunciare personalmente la richiesta di condanna nei confronti dell'ex governatore: dieci anni di reclusione per voto di scambio e concorso esterno in associazione mafiosa, due anni di sorveglianza speciale e interdizione perpetua dai pubblici uffici. «Ho ritenuto che ci siano elementi solidi per affermare la responsabilità di Raffaele Lombardo per avere contribuito all'organizzazione Cosa nostra per circa 10 anni, fino al 2009», ha spiegato Salvi.

Dieci anni di connivenza con Cosa nostra e dieci anni di carcere. Una richiesta pesante, più della condanna di Cuffaro, più di quella di Dell'Utri. Fuori dall'aula del processo che si svolge a porte chiuse davanti al gip Marina Rizza, Salvi spiega così l'entità della pena: «Era il minimo. Nonostante il comportamento estremamente corretto dell'onorevole Lombardo, abbiamo ritenuto di non potergli riconoscere le attenuanti generiche».

Prima dentro e poi fuori dall'aula, l'ex governatore mantiene l'aplomb, ribadisce la propria innocenza e annuncia di voler comunque rinunciare alla prescrizione del reato elettorale che presto interverrà visti i tempi lunghi del processo, una parte comunque minima della quantificazione della eventuale pena. «Voglio rendere conto di tutto quello che ho fatto per cui se dovessi essere ritenuto colpevole di reato elettorale pagherà, non avvalendomi della prescrizione. Io reati elettorali non ne ho commessi — ha ribadito l'ex governatore — né, tanto meno, ho favorito direttamente o indirettamente, consapevolmente o inconsapevolmente, la mafia. Io e il mio governo abbiamo combattuto la mafia come, credo, poche volte è stato fatto nel passato».

Dal 14 ottobre la parola passerà agli avvocati Guido Ziccone e Alessandro Benedetti. «Smonteremo pezzo a pezzo questa accusa virtuale, costituita su chiacchiere di mafiosi o presunti tali che molto spesso riferiscono voci mai suffragate da fatti», ha detto Lombardo riferendosi alle intercettazioni telefoniche che costituiscono parte importante dell'impianto accusatorio:

intercettazioni tra mafiosi che parlano di lui e dei loro rapporti con lui ma mai con la sua voce. E punta molto Lombardo anche sulla difficoltà ad individuare assunzioni, appalti, favori, in una parola l'esatto corrispettivo con il quale sarebbe stato pagato l'appoggio elettorale fornito dalle famiglie mafiose del Catanese al leader dell'Mpa e a suo fratello Angelo, il cui processo davanti al gup Marina Rizza procede parallelamente. Ormai fuori dalla vita politica e dedito alla sua tenuta agricola, atre anni da quella primavera in cui il suo nome fu iscritto nel registro degli indagati di un'inchiesta a lungo negata e sminuita da lui e dai suoi alleati di governo, Lombardo si ritrova ora con una pesantissima richiesta di condanna. E con il pensiero alla sorte del suo ex amico e predecessore Salvatore Cuffaro, da due anni e mezzo a Rebibbia: «Ci ho pensato prima e ci penserò e certamente è una cosa che mi ha sempre rattristato soprattutto dal punto di vista umano».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS